

ALBERTINI

Quando entrò al *Corriere della Sera*, Luigi Albertini aveva ventisei anni, era nuovo all'ambiente milanese, e non poteva contare su una penna «brillante», di quelle che s'impongono facilmente alla pubblica attenzione. Le sue corrispondenze da Mosca dove lo avevano mandato per l'incoronazione dello Zar non avevano fatto colpo, né avevano motivo di farne. Infatti, per assumerlo, inventarono una carica che nei giornali italiani non c'era: quella di segretario di redazione, che avrebbe dovuto far di lui un semplice esecutore, e invece ne fece, in capo a quattro anni, il padrone di tutto.

Dicono che fu favorito dalle circostanze. Io credo che fu favorito dalle circostanze che egli stesso favorì e che comunque gli servirono solo da scorciatoie. Il giornale che gli aveva aperto le porte stentava parecchio a trovare una sua «linea» e un suo pubblico fra i due concorrenti milanesi di più antico e accreditato blasone: la conservatrice *Perseveranza* e il *Secolo* progressista e radicalmente. Colui che lo aveva fondato, Torelli-Viollier, era un uomo di ferme convinzioni liberali, ma che doveva vedersela con dei proprietari di altrettanto ferme convinzioni reazionarie. E un po' per questo, un po' perché già ammalato, pur conservando poteri di supervisione, aveva ceduto quelli direzionali a Oliva che la pensava come i finanziatori e forse per questo era stato prescelto.

Se avesse obbedito solo a calcoli di opportunità, il giovane segretario si sarebbe allineato con Oliva e i padroni. Invece rimase fedele a Torelli, da cui era stato assunto, sebbene questi avesse i giorni contati. E la scelta rivelava l'uomo.

Albertini apparteneva a una famiglia di «notabili» anconetani, che da generazioni tenevano banco, e non soltanto in senso figurato. A Milano la loro impresa sarebbe stata considerata una delle tante, fra le più modeste. Ma in quella piccola capitale dei vecchi Stati Pontifici, dove non si era sviluppato un ceto imprenditoriale e chi non viveva di terra viveva d'impiego, l'azienda Albertini passava per «una potenza» anche perché essi la gestivano con gli stessi criteri dei Mitsubishi giapponesi, cioè considerando la non un beneficio, ma un

anche libertà di concorrenza. Per portarli su queste posizioni, la diplomazia non poteva bastargli. Certamente egli esercitò su di essi il fascino di una superiorità intellettuale e morale che fece di lui il loro direttore di coscienza.

Il contrasto con Oliva si risolse gradualmente. A furia di correggere gli articoli dei collaboratori, Albertini cominciò a farlo anche con quelli che gli trasmettevano dalla capitale il direttore, le cui proteste ci lasciano di stucco per la loro remissività. «Vedo che i miei telegrammi sono sempre mutilati, vedo che si cestinano le mie corrispondenze» piagnucolava colui che avrebbe dovuto mutilare e cestinare le corrispondenze degli altri. Bei tempi, quelli in cui si poteva trattare un direttore a questa stregua: magari si potesse ripristinarli.

Ma naturalmente nemmeno allora la cosa poteva durare. Lo show-down venne nella primavera del '900. Al governo c'era Pelloux, di cui Oliva non aveva fatto che tessere lodi. Il 16 maggio le Camere furono sciolte, e Oliva inviò un editoriale in cui auspicava che intorno al governo e in suo sostegno si formasse il blocco dell'ordine. La versione a lungo circolata e che anch'io avevo raccolto era che Albertini avesse alterato il testo dell'articolo facendogli dire il contrario di ciò che voleva l'autore: il che sarebbe stato abbastanza scorretto. Non è così. Albertini pubblicò l'articolo com'era, ma affiancandogliene un altro che non ne contraddiceva il contenuto, ma l'attenuava. Oliva si precipitò a Milano e offrì le dimissioni, forse nella speranza, o almeno nella speranza di venire riconfermato e liberato dal soprafattore. Viceversa fu il soprafattore che si liberò di lui, ereditandone i poteri maggiorati da quelli di gerente e comproprietario. Aveva tenuto la promessa: ai trent'anni gliene mancava ancora uno.

Il suo biografo Bianchi scrisse qualche decennio più tardi che da quel momento il *Corriere* subì un radicale mutamento di linea trasferendosi dal campo reazionario a quello del liberalismo più aperto e avanzato. Ma ora Ottavio Bariè ripropone questi avvenimenti e il loro protagonista in una luce alquanto diversa

LA "METROPOLIS", PIEMONTESE, DIETRO LE QUINTE

Spezzato l'equilibrio di Torino

Il sistema di vita cittadino creato dalla «Filosofia Fiat» vallettiana è compromesso - La grande industria automobilistica ha badato finora più alla produzione che agli uomini che le hanno permesso di aumentarla - Di fronte alla contestazione ha deciso di cambiar metodo, pur non rinunciando al potere

II
DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Torino, giugno.

La mattina del 5 agosto 1971, il pretore penale Raffaele Guariniello entra nel palazzo Fiat accompagnato da un cancelliere e da un ufficiale giudiziario. Lo riceve un impiegato: «La cassaforte sarebbe quella, ma è chiusa. Sono tutti in vacanza». Guariniello telefona a Ischia, dove soggiorna il responsabile dell'ufficio. «Signor Cellerino — intima il pretore — ci favorisca la combinazione della cassaforte, altrimenti saremo costretti a usare la fiamma ossidrica». Cellerino obbedisce.

Trecentomila nomi

Trecentomila nomi: giornalisti, professori, dirigenti industriali, dipendenti dell'azienda, uomini politici di ogni parte d'Italia schedati accuratamente. E, in fascicoli separati, le liste dei corrotti: funzionari statali, carabinieri, questori, politici di vario calibro, politici. Accanto al nome di ciascuno, l'ammontare delle mance e degli stipendi, annotato con candida meticolosità subalpina. Settantasette cittadini al di sopra di ogni sospetto sono ora in attesa di giudizio sotto le accuse di corruzione, violazione del segreto d'ufficio e investigazione abusiva. Al magistrato che gli domandava che cosa lo avesse spinto a prender soldi dalla Fiat, un funzionario di polizia ha risposto: «Signor giudice, per me era come prenderli dallo Stato».

A Torino questo scandalo non ha sorpreso nessuno. Ci si meraviglia ancora, semmai, del donchisciottismo del pretore Guariniello, che è andato a mettere il naso in un affare tanto più grande di lui. Il fatto è che in città tutti hanno una visione molto realistica dei rapporti di

nario (piemontese) che custodisce la cultura e la moralità egemoni e un nucleo «importato» che lotta per adeguarsi a un tipo di civiltà nella quale stenta a riconoscersi.

Tutto questo, però, va ricondotto alla realtà che conta più delle altre, quella della company-town, della città dominata da un'azienda. Il fatto che gli interessi di questa azienda coincidano in buona parte con quelli dell'intera nazione, non fa che esasperare i realistici sentimenti dei torinesi: la Fiat è Torino, la Fiat è lo Stato.

In fondo è proprio così. Direttamente o attraverso le quindici aziende «foratrici», la Fiat dà lavoro a 400.000 dipendenti nella provincia di Torino. E' una forma di monoeconomia spinta all'estremo, che ha praticamente sbaragliato ogni concorrenza, ha acuito le caratteristiche imitative delle industrie meccaniche satelliti, ha privato di qualsiasi autonomia il settore terziario, ha creato una classe di tecnici succubi e ansiosi, ha impresso tenaci sigilli alla fisionomia, alla cultura, alla vita della città. Le assunzioni e gli orari col-

lettivi, le ferie e l'attività dei negozi, le iniziative pubbliche e le abitudini private: tutto a Torino è regolato sull'orologio della Fiat.

Questa è la situazione, e sarebbe ingenuo meravigliarsene. Come sarebbe ingenuo scandalizzarsi del fatto che un'azienda tanto grossa e importante rinunci a imporre alla città un modello civile funzionale alla propria sopravvivenza, attraverso un sistema di controlli preciso e capillare. Nell'impostare questo sistema Vittorio Valletta probabilmente esagerò. Per i suoi dipendenti elaborò una vita-Fiat studiata nei minimi particolari: la scuola Fiat (per i figli dei disciplinati), le case Fiat (assegnate agli operai che non scioperavano), il matrimonio Fiat (con bouquet di grandezza proporzionale al grado gerarchico dei festeggiati), le colonie estive Fiat, i funerali Fiat, i necrologi sui quali, ancora oggi, compare l'orgoglioso titolo di «anziano Fiat». E, naturalmente, la mistica Fiat: i premi per i buoni e i licenziamenti per i cattivi, l'attacco frontale ai sindacati, la cortina di silenzio sugli incidenti sul lavoro all'interno dell'azienda,

il divieto di penetrare in un recinto Fiat a chiunque guidasse un'auto d'altra marca, l'ideologia della sottomissione, la quiete culturale imposta a una città un tempo vivacissima, dove operarono Gramsci e Gobetti, Einaudi e Togliatti, Ginzburg e Pavese.

Certo, Valletta esagerò. E Giovanni Agnelli, che mostra di voler cambiare le cose, si trova fra le mani una Torino gravemente compromessa, squilibrata dalla giunta amareggiata degli immigrati, priva di una classe imprenditoriale e politica minimeamente autonoma o agitata. Ai tempi di Valletta, in realtà, non c'era alcun bisogno d'essere autonomi o aggiornati. Anzi: bastava essere utili, eseguire gli ordini.

'Comandati' nei partiti

Oggi, mentre la città ha fame di criteri nuovi, il problema più grave sembra proprio quello dei politici: i partiti sono pieni di funzionari Fiat «comandati» presso le sezioni, di «devoti» insediati al Comune, alla Regione, in Parlamento (inutile far nomi, non si tratta

di casi personali), di depositari di un «doroteismo viscerale» che ormai all'azienda non serve più.

Qualche cosa si sta muovendo. Nella Dc il gruppo Calleri è sempre dominante, ma la sinistra di Donat Cattin e Bodrato incomincia a guadagnare posizioni; il Psi registra un avvicinamento fra la corrente lombardiana e quella manciniana; fra i socialdemocratici si commenta come segno di tempi nuovi l'incipiente perdita di prestigio del tradizionalista Magliano; eguali commenti accompagnano la crisi dell'assessore repubblicano Alessio, colpito come da un siluro dalla candidatura (e dall'elezione alla Camera) del figlio di La Malfa; il successo elettorale di Renato Altissimo, fautore di radicali rinnovamenti in campo imprenditoriale e sociale, dimostra che nuovi equilibri stanno avanzando anche fra i liberali.

Tutto questo, che del resto è poco, non significa, naturalmente che la Fiat rinunci ad esercitare il proprio controllo sulla città. Significa, semmai, che è in corso una ricerca di strategie più flessibili, più funzionali e, possibilmente, indolori. Una abdicazione dello Stato-Fiat sarebbe in ogni modo impensabile, e i torinesi sono convinti che questo pericolo non esiste davvero. L'assunzione di un personaggio come Rota, ex direttore generale dell'Istituto Bancario San Paolo, significa per i bene informati, che la gestione Agnelli è favorevole, sì, al progresso, ma non alle inutili avventure.

Si tratta, in fondo, di particolari secondari, dal momento che nella company-town e nella provincia non esiste alcun potere che sia concretamente in grado di contrastare o influenzare le scelte dell'azienda. «Non c'è niente da fare — ammette un consigliere regionale

Fiat costruisce». Non si può far niente perché non muoia la città intelligente e tranquilla delle case editrici, del passeggio sotto i portici, delle signore ammodo che mangiano il gelato caldo nei vecchi caffè del centro. Da una costola della Fiat nasce una città nuova, carica di tensioni e di turbolenze, assediata da migliaia di immigrati senza lavoro, avvilita da ghetti urbani e dal calvario dei pendolari, percorsa da tutti i traumi caratteristici di una società in trasformazione violenta.

Pesa soprattutto sulla città la grave contraddizione fra il sogno tecnologico-pluri-industriale della azienda egemone e la fisionomia di dormitorio provinciale che Torino va assumendo di giorno in giorno. Una capitale dell'automobile che non ha ancora strade tangenziali di scorrimento (sono in progetto, ma si dovevano fare 10 anni fa); una città d'avanguardia che non ha ancora la metropolitana (è in progetto, ma da Fiat a Fiat: da «Ricambi» a «Mirafiori»).

A questi smarrimenti fa riscontro un'altra contraddizione, imperdonabile per una vera company-town: il crollo del consenso. La vecchia classe operaia piemontese (e veneta) era composta da gente orgogliosa del proprio lavoro, abile e responsabilizzata. L'importanza sempre maggiore assunta dalla catena di montaggio, dalle operazioni facili e ripetitive, ha distrutto la qualificazione «artigiana» degli operai e la loro giusta fierezza di creare oggetti con le proprie mani. La massa degli operai si è ridotta a semplice manovalanza, i tecnici si sono dequalificati, gli ingegneri si sono resi conto della propria condizione subalterna.

La grande ondata migratoria degli anni Sessanta ha dato il colpo di grazia al vecchio quadro del consenso aziendale: sono arrivati, il

i Garzanti di giugno

in edicola
e in libreria

Majakovskij
Poesie



Realità e mito, passione ideologica e passione amorosa nell'opera poetica del massimo cantore della rivoluzione russa. L. 700

Poe
Racconti



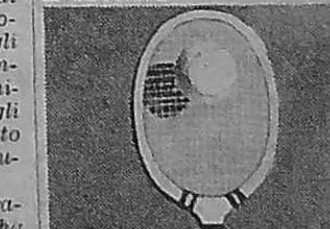
Storie fantastiche e allucinanti, grottesche e paradossali nelle perfette invenzioni narrative di Edgar Allan Poe. L. 700

Johnson
Andiamo a cavallo



Il passo, il trotto, il galoppo, e il salto. Come si sella, come si accudisce e come si addestra il cavallo. L. 600

Mottram
Giochiamo a tennis



Il servizio, il diritto, il rovescio, la schiacciata e il doppio. Introduzione di Fausto Gardini.

IL LAVORO DI «MARINER 9»



servizio, ognuno per tutti e tutti per il convento.

Questa moralità da Templari anche Luigi l'aveva nel sangue. Era tuttora studente a Bologna quando il Banco fallì, travolto dalla crisi economica che investiva tutta la nazione, e il padre e lo zio ne morirono di crepacuore. A quei tempi il fallimento era il disonore, e come tale Luigi lo sentì. Egli spiantò madre, fratelli e sorelle da Ancona — dove credo che non abbia rimesso mai più piede —, li trasferì a Torino, e quando fu padrone della propria barca, li mise tutti ai remi, secondo la vecchia regola del Banco. Il fratello che vi si ribellò, Antonio, fu considerato un estraneo e si trovò automaticamente fuori della comunità.

Albertini non ha mai molto parlato di sé, e coloro che hanno parlato di lui ne hanno imitato la discrezione. Ma ci sono buoni motivi per ritenere che a fare di lui un uomo di successo abbia contribuito anche una cocciuta volontà di rivincita derivata da quel giovanile trauma. A un amico (a Nitti, mi pare) confidò che si sentiva impegnato a raggiungere una « posizione eminente » prima dei trent'anni.

La strada che aveva imboccato sembrava la meno adatta a un velocista. In Italia i giornali vivevano di stenti, e il *Corriere* non faceva eccezione. I lettori scarseggiavano la pubblicità era pressoché inesistente, i mezzi tecnici inadeguati, i criteri di gestione miopi e approssimativi. Il direttore non si preoccupava che del suo articolo in cui, più che a spiegare la politica, badava a farla.

Contro Oliva, Albertini cominciò una lotta che oggi si chiamerebbe « di apparato ». In poco tempo egli ebbe completamente in mano la redazione. E questo non si può spiegare solo col fatto che Oliva se ne stava quasi sempre a Roma. Molto di più vi contribuirono le qualità carismatiche dell'uomo, che s'imposero non soltanto ai redattori ma anche ai proprietari.

Costoro erano i pionieri dell'industria lombarda: efficientissimi, ma politicamente inesperti, come tutti i pionieri. Credevano che le loro aziende non potessero vivere, e tanto meno prosperare, senza l'appoggio d'un governo dal pugno duro che li tenesse al riparo dalle agitazioni operaie con la polizia e dalla concorrenza straniera con le tariffe doganali. Molto più « grande borghese » di loro per tradizione di famiglia, per cultura e intelligenza, Albertini li persuase che al nascente capitalismo italiano non restava che una via da battere: quella della libertà, ch'era

secondo me, assai più giusta. Il suo Albertini, pubblicato di questi giorni dalla UTET di Torino (560 pagg., L. 7000), rappresenta la ricostruzione più esauriente non solo del personaggio, ma anche dell'epoca in cui visse e della società in cui operò. Si tratta di un libro di grande importanza, perché di quell'epoca e di quella società Albertini fu molto più un ispiratore che un prodotto, e comunque è colui che ne incarnò il meglio nella cultura e nel costume. Se c'è ancora un po' di sugo a chiamarsi borghesi, è perché anche Albertini lo fu. E se il capitalismo ha un'etica, non può essere che quella predicata e praticata da Albertini nei suoi venticinque anni di *Corriere*. Senza Albertini, Milano non sarebbe quel che è, anche se è altrettanto vero che solo a Milano un uomo come Albertini poteva diventare A'bertini.

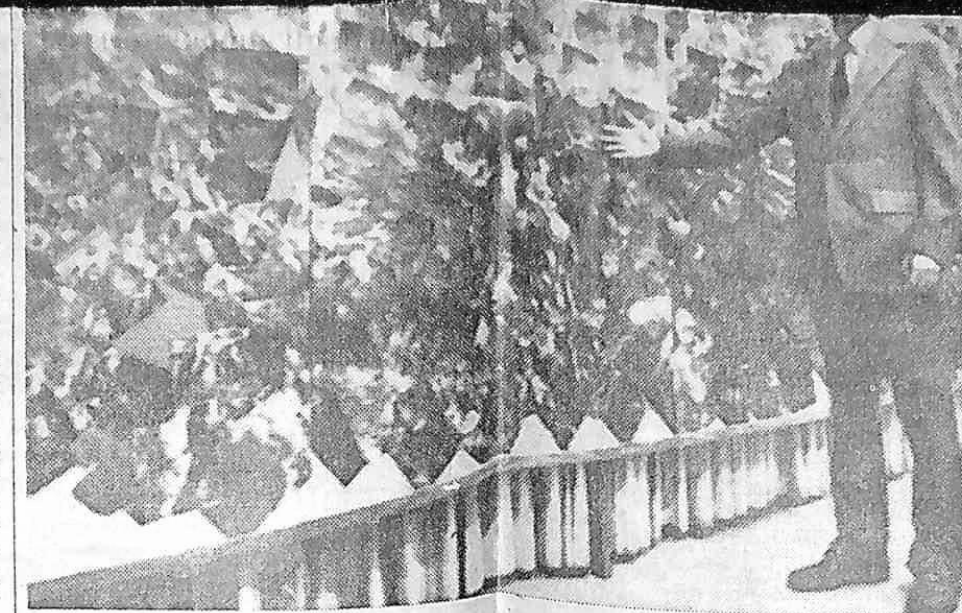
Sui suoi talenti di editore è inutile insistere, tanto sono risaputi. Di spirito imprenditoriale bisognava traboccare per fare, a quei tempi, di un giornale un'industria. E Albertini dimostrò di possederne quanto gli sarebbe bastato per creare la Fiat, se si fosse dato alle automobili, o la Montecatini, se si fosse dato alla chimica. Ma per fare una scuola e un apostolato, ci voleva qualcos'altro che Albertini ebbe come nessuno prima e dopo di lui: quella vocazione missionaria, che Barie giustamente gli riconosce e sottolinea. A riconsiderarle con distacco di posteri, molte battaglie politiche di Albertini ci sembrano per lo meno discutibili: l'implacabile campagna contro Giolitti, per esempio, quella per l'intervento in guerra, l'infatuazione per Salandra, una certa sordità ai problemi sociali, il tardivo risveglio alla consapevolezza di un pericolo fascista. Ma questi sbagli, se tali furono (e io credo che lo siano stati) trovano ampio riscatto nella superiore impostazione morale, di cui anzi erano il frutto. L'antigiolittismo di Albertini non era un fatto ideologico, ma solo un'obiezione di coscienza ai metodi di uno scettico galantuomo che, sapendo di governare un Paese di marionette, si arrendeva alla necessità di servirsi anche della loro disonestà.

Il fatto è che Albertini la politica la frequentava solo per dovere professionale, in fondo vergognandosene e correndo continuamente a lavarsi le mani. Sebbene Barie lo neghi (ed è l'unico punto in cui sono in disaccordo con lui), il solo uomo a cui l'avrebbe volentieri appaltata sarebbe stato un Ricasoli perché antini li persuase che al nascente capitalismo italiano non restava che una via da battere: quella della libertà, ch'era

forza vigenti. Una diffusa civetteria paragona l'ex-capitale sabauda a una serie di « gemelle » americane, a Detroit, culla degli autoveicoli, a Chicago, culla della violenza urbana, a Boston, culla dell'indipendenza nazionale. Ma il paragone più calzante è quello con Minneapolis, la città aziendale che dipende in tutto dalla « 3M-Minnesota ».

Torino ha certamente qualche cosa che ricorda la immagine convenzionale di una metropoli americana: il vecchio centro urbano decaduto e ridotto a ghetto sottoproletario, la fuga degli abbienti verso il verde della periferia, il crimine elementare dovuto all'assillo del profitto e del consumo, la fioritura di polizie private che percorrono la città sui loro camioncini blindati, ostentando divise e pistole che avrebbero atterrito Al Capone, e soprattutto il contrasto fra un nucleo origi-

ne, un funzionario dell'ispettorato geologico USA, accanto alla pianta di Marte ottenuta accostando le foto scattate dal « Mariner 9 », indica solchi che sarebbero stati prodotti dalla pioggia. (Telefoto AP)



PASADENA — Un funzionario dell'ispettorato geologico USA, accanto alla pianta di Marte ottenuta accostando le foto scattate dal « Mariner 9 », indica solchi che sarebbero stati prodotti dalla pioggia. (Telefoto AP)

PACIFICO SCAMBIO DI PARTI DOPO NOVE SECOLI

Invasione siciliana in Normandia

Una delegazione di Palermo s'è recata nei luoghi d'origine degli Altavilla, che si insediarono nella loro isola fondandovi un regno

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, giugno.

E' stata una specie di partita di ritorno, senza esplosioni di « tifo », ma anzi con una smania dei padroni di casa di superare, in ospitalità, quanto i loro invitati avevano fatto nella partita

che Ricasoli era un giansenista che pensava anche a una riforma religiosa. Albertini non si poneva questo problema perché era già un calvinista. Ma entrambi erano dei missionari laici, che avevano sbagliato patria.

Barie ha scelto bene il suo personaggio, uno dei due o tre che hanno veramente conteso nell'Italia di questo secolo, e lo ha servito di tutto punto. Gli suggerisco un piccolo episodio da inserire, se vuole, nella prossima edizione. Quando, scacciato da Mussolini, Albertini uscì per l'ultima volta dal giornale, sulla porta ne guardò le mura e disse al fattorino De Laude, che lo aveva accompagnato e che quindici anni dopo me lo raccontò: « Lo distruggeranno. Ma gli ci vorranno almeno cinquant'anni ».

Era il 1925, e i cinquant'anni scadono fra tre.

Indro Montanelli

d'andata. Per celebrare il nono centenario dell'ingresso dei normanni a Palermo, una delegazione di personalità politiche e culturali francesi si era recata in Sicilia dal 16 al 19 marzo scorso. Ora è stata la volta di una delegazione siciliana a venire in Normandia, sotto la guida del presidente della Regione, onorevole Mario Fasino. Nell'euforia turistico-commemorativa si è parlato persino di « liberazione » della Sicilia, senza provocare la minima ferita d'amor proprio o qualche complicazione: è anche vero che di liberatori i conterranei del gattopardiano principe Fabrizio Salina ne hanno visti di tutti i colori, e da sempre.

I visitatori normanni non potevano aspettarsi di trovare, nei monumenti fatti costruire in Sicilia dai loro antenati, copie di quelli lasciati in patria. I sovrani normanni di Sicilia erano troppo intelligenti per comportarsi come quei missionari che, pur animati dalle migliori intenzioni, hanno costruito nel secolo scorso, in mattoni, delle cattedrali neogotiche in Africa e in Estremo Oriente, legando la predicazione del Vangelo e l'insediamento del cristianesimo a forme superate di una cultura occidentale del resto già morta nel suo paese d'origine. Essi hanno sempre saputo adattarsi alle condizioni ambientali, individuare e utilizzare con

sorprendente intuizione le capacità delle genti di cui erano diventati *seigneurs et mai-tres*, permettendo loro di esprimersi.

E' possibile che in certi casi, come ad esempio per la cattedrale di Cefalù, cominciata nel 1131 su ordine del re Ruggero II, sia stato fatto venire un architetto normanno, ma in ogni caso i tecnici hanno rispettato le tradizioni locali nell'arte della costruzione, utilizzando a fondo la manodopera locale e i decori più rinomati della zona. Un'iscrizione greca del 1148 ricorda come i meravigliosi mosaici su fondo dorato che si trovano nell'abside siano opera di artisti bizantini. Nella Santa Cappella del Palazzo dei Normanni, fatta costruire da Ruggero II dal 1132 al 1140, non solo si ritrova tale collaborazione, ma il sovrano non ha esitato a ricorrere a falegnami musulmani per il magnifico soffitto in legno della navata. Eppure quegli « uomini del nord » che avevano lasciato le loro terre per cercar fortuna nelle imprese guerresche, un po' come i montanari del nostro Appennino, vanno a cercarla nella vendetta dei gelati in Inghilterra, avevano sgominato i bizantini in Puglia e in Calabria e i musulmani in Sicilia, dopo trent'anni di accanite battaglie.

Tale politica nel campo artistico non era che il riflesso di quella generale praticata dai re normanni nella vita pubblica, basata sul rispetto delle caratteristiche etniche, degli usi e dei costumi, sulla libertà di culto e di religione, sulla tolleranza che non ha uguali in tutta la storia del medioevo. Proprio in quell'antica cappella normanna i vescovi di Rouen e di Palermo hanno concelebrato la Messa il 19 marzo scorso. Quello francese aveva scritto a quello siciliano per avvertirlo che avrebbe potuto prevedere una cerimonia in italiano in quanto, essendo egli un ex-allievo del seminario francese di Roma, se la sarebbe cavata benissimo anche nella nostra lingua.

« Forse sarete capace di cavarvela ancora in latino — era stata la risposta —. Non credo che gli altri sacerdoti normanni sarebbero in grado di celebrare la Messa in italiano. In ogni caso i membri della vostra delegazione come quelli della delegazione inglese si troverebbero in difficoltà, mentre ogni difficoltà sarà superata con il latino. E poi vedrete che i miei siciliani non l'hanno completamente dimenticato ». Si sarebbe detto un accenno polemico ai riformatori della liturgia, particolarmente attivi in Francia.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al Papa Gregorio VII in lotta contro l'imperatore di Germania.

La delegazione siciliana, della quale facevano parte il vescovo di Palermo Monsignor Pappalardo e il professor Gaetano Falzone, e che è stata pilotata dal nostro console di Le Havre Luigi Sorli, ha visitato in compenso altre glorie storiche e turistiche della Normandia, da Bayeux al ponte di Tancarville inaugurato da de Gaulle, dal Mont Saint Michel ad Avranches, da Saint Lô a Rouen.

I pellegrini siciliani, alla ricerca di qualche traccia dei loro antichi sovrani, hanno dovuto accontentarsi del fervore col quale essi vengo-

no ricordati, particolarmente a Hauteville-la-Guichard, il piccolo centro che si onora di esser stato la culla degli Altavilla. Tutto quanto era legato alla loro memoria è andato distrutto o è stato rifatto.

In Sicilia, dove gli Altavilla hanno conquistato la gloria, fondato un regno, costruito palazzi e cattedrali, lasciato i segni di una civiltà brillante e raffinata, le popolazioni hanno conservato con riconoscenza il ricordo di quei principi. Ma nell'umile parrocchia di Hauteville, che essi avevano lasciato quasi di soppiatto, l'eco delle loro lontane imprese era giunta molto appannata e nessuno si era preoccupato di conservare i ricordi di Tancredi e dei suoi figli, che pur erano diventati tanto potenti da dare mano forte persino al

Biglietto passeggeri e controllo bagaglio
Passenger ticket and baggage check

Nº 07346932

AZ 20

Alitalia
Linee Aeree Italiane

Il presente biglietto è valido esclusivamente per il trasporto aereo eseguito interamente entro il territorio italiano.

Il passeggero dovrà esaminare attentamente questo biglietto e particolarmente le condizioni esposte nelle pagine interne.

This ticket is valid only for air transportation performed wholly within Italian territory.

Each passenger should examine his ticket carefully, particularly the conditions stated on the inside pages.

Emesso da: **ALITALIA**
Issued by: **Linee Aeree Italiane Spa**

Membro
IATA **Palazzo Alitalia**
Member **Tel. 5444 - Roma/EUR**

Emesso da

Issued by

AlitaliaMembro
IATA
MemberBiglietti in congiunzione
Conjunction ticket(s)**BIGLIETTO PASSEGGERI
E CONTROLLO BAGAGLIO
PASSENGER TICKET AND
BAGGAGE CHECK**Emesso in sostit. di
Issued in exchange for**AZ 20**

Modello - Form

07346932

Nome del passeggero - Name of passenger

MR FALZONE

Non trasferibile - Not transferable

Non valido per il viaggio - Not good for passage

Da
FromA
ToA
ToForma di pagamento
Form of paymentValuta
CurrencyPagamento in contanti
Cash collectionPag. a mezzo credito
Credit balanceData di emissione
Date of issueTipo di tariffa
Fare basisVettore
CarrierVolo
FlightData
DateOra
TimeSt. Pr.
StatusLuogo di emissione - Agente
Place of issue - AgentSigla del Tour
Tour Code

Bagaglio - Baggage

Colli - Pieces

Colli - Pieces

Tassa
TaxTotale
Total

Numero di serie - Serial number

**TAGLIANDO PER
IL PASSEGGERO****PASSENGER'S
COUPON**

Annotazioni - Endorsements

07346932

Palermo 18.5.1912

Caro Santano,

ti accludo le due lettere
per il marchese Mathurin
ed il deputato Sodeproy che
mi farai la cortesia di
consegnare ai destinatari,
facendoti interporre del
mio ringraziamento per
la pronta mia assenza

pel singolarità
ancora si muove

corrotti subito

due appu

giunta d'acqua

nato e appassionano la fantasia del popolo siciliano è il Vespro Siciliano. Lo ricordano, ancora, i canti. Nè il pittore dei carretti può, quindi, trascurare questa fonte, che, del resto, almeno fino ad oggi, è la più rappresentata nei carretti posseduti dal Museo Pitrè.

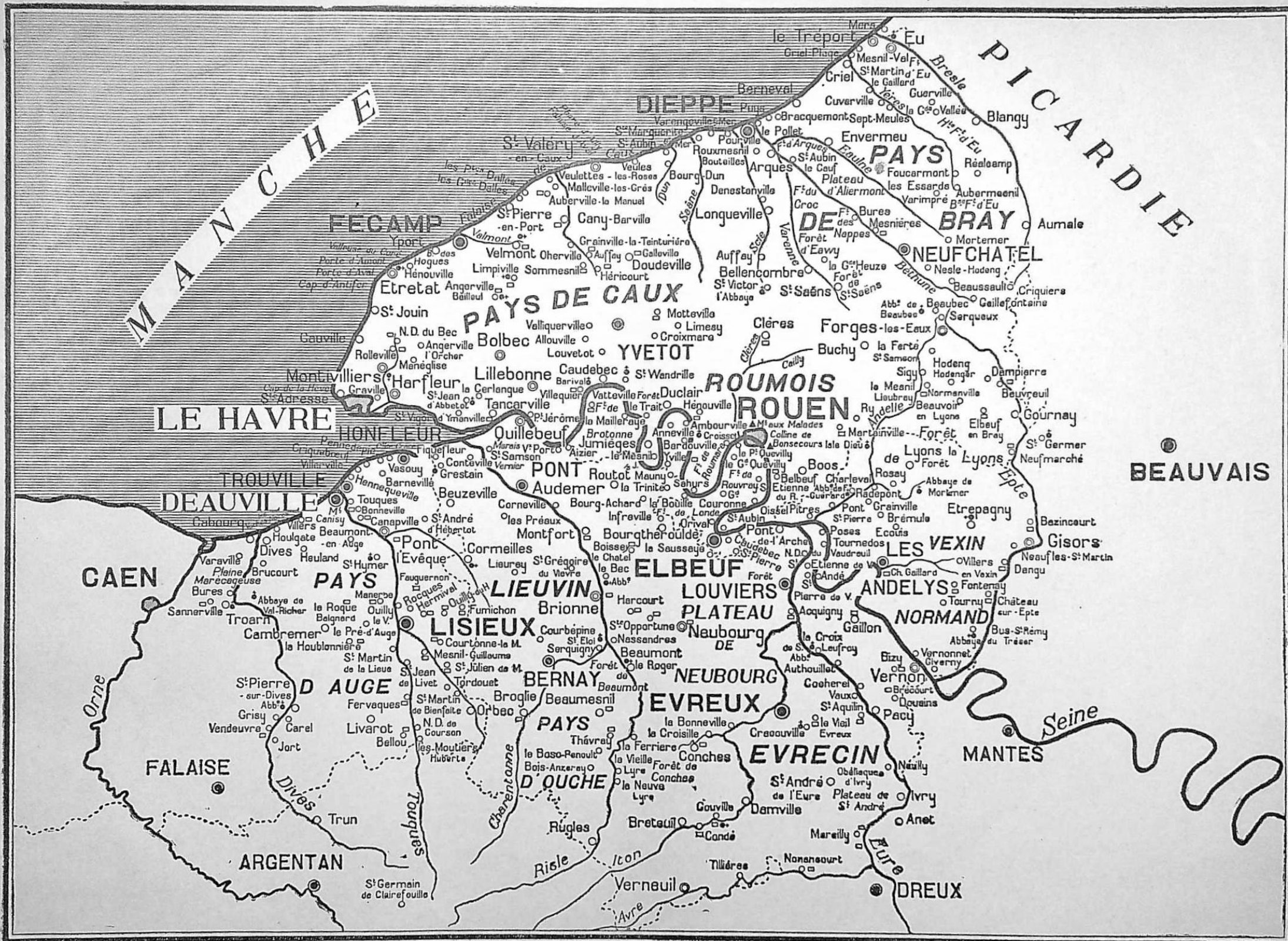
In uno di essi, infatti, costruito a Palermo dalla fabbrica di Santo Marino e dipinto dall'artigiano Salvatore Di Franco, la prima sponda porta questo titolo: *Vespro Siciliano, ovvero la cacciata dei Francesi*.

Il racconto del pittore si inizia con un quadro, dove è armonizzata e fusa una folla di personaggi. Sono soldati con elmo e gonnellina rossa (come sono, dunque, i Paladini di Francia). Uomini e donne: forti, robusti, decisi. Una donna, dal volto di Madonna, è svenuta ed è fra le braccia di un soldato. Gli uomini indossano giacca rossa, calzoni lunghi aderenti e rigati di giallo blu e bianco rosso. Le donne: gonna rossa, giubbotto verde e manto sul capo. Sfondo: una Chiesa dipinta in rosso.

Nel secondo quadro alla scena partecipa il cielo, annuvolandosi con nubi di un forte rosso-grigio. Molti cavalieri, con lance in mano, cavalcano cavalli bianchi e neri. Superba la fattura di questi cavalli che sembrano volare. Ed ecco i prigionieri, quasi nudi, con una gonnellina ai fianchi. Qualche testa rotola a terra. Nel mezzo della scena un soldato nudo a mezzo busto porge al capo dei guerrieri una brocca su un vassoio. Sotto è l'iscrizione: *Gli venivano somministrate larghe tazze di vino che egli mescolate col sangue tracannava.*

Nel terzo quadro, l'iscrizione prorompe dall'animo esasperato: *Il popolo sterminerà la vostra razza e andrà a cercare i vostri figli per ucciderli fin sul se-*

La Coccione: ¹² La vita - il sole sul popolo
Scritture del Museo Pittori



Ma Normandie

O France,
Où tous,
Où l'enfance,
Où l'air est si doux
Où l'âme est si fière,
Où l'on est de retour
J'ai vu le pays ma Normandie,
C'est le pays qui m'a donné le jour.

J'ai vu les champs de l'Helvétie
Et ses chalets, et ses glaciers,
J'ai vu le ciel de l'Italie,
Et Venise, et ses gondoliers,
En saluant chaque patrie
Je me disais : Aucun séjour,
N'est plus beau que ma Normandie,
C'est le pays qui m'a donné le jour.

Il est un âge dans la vie,
Où chaque rêve doit finir
Un âge où l'âme recueillie,
A besoin de se souvenir.
Lorsque ma muse refroidie
Aura fini ses chants d'amour...

J'T-RAI REVOIR MA NORMANDIE C'EST LE PA-YS QUI M'A DONNÉ LE JOUR



*Le Préfet de la Manche
et Madame Pierre Lambertin*

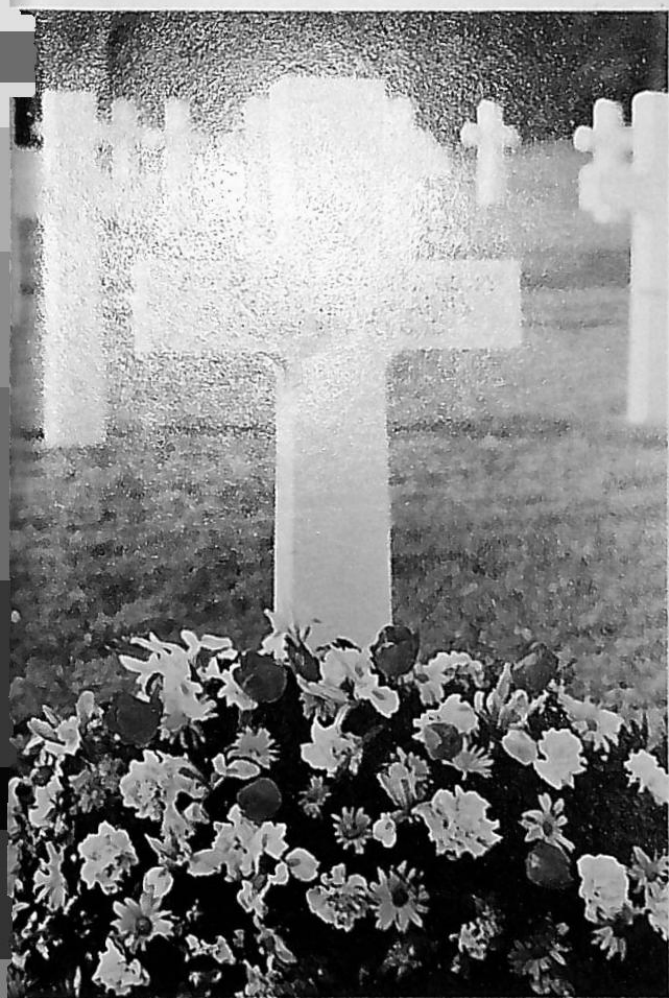
prient..... Monsieur Gaetono FALSONE.....

de leur faire l'honneur
d'assister à la réception donnée le lundi 22 Mai 1972
à partir de 18 heures.....

*Hôtel de la Préfecture
Saint-Lô*

R. I. V. P.

AMERICAN MEMORIALS
AND
OVERSEAS MILITARY
CEMETERIES



THE AMERICAN
BATTLE MONUMENTS COMMISSION
WASHINGTON, D.C. 20315

1970

The American Battle Monuments Commission

ESTABLISHED BY CONGRESS MARCH 1923

Mark W. Clark	William C. Garrison
Chairman	Chief of Chieftans
Charles E. Smith	Harold A. Flora
First Vice-Chairman	Edward J. Vander Plaats
Second Vice-Chairman	Robert M. Fry
Edward F. McManus	Stephen F. Wheeler
Gerhard J. Gervais	Arthur J. Adams, Secretary

UNITED STATES OFFICE

Room 2067, Tempo A
2nd and T Streets, SW.
Washington, D.C. 20315
Telephone: 693-6067
693-6089

Telegrams: Monuments
Washington

MEDITERRANEAN OFFICE

Street Address:
American Embassy,
Via Veneto
Rome, Italy

Mailing Address:
APO New York 09794
Telephone: 4674, Ext. 156
470-157

Telegrams: Monuments, Rome

EUROPEAN OFFICE

Street Address:
68, rue 19 Janvier
92 Garches, France

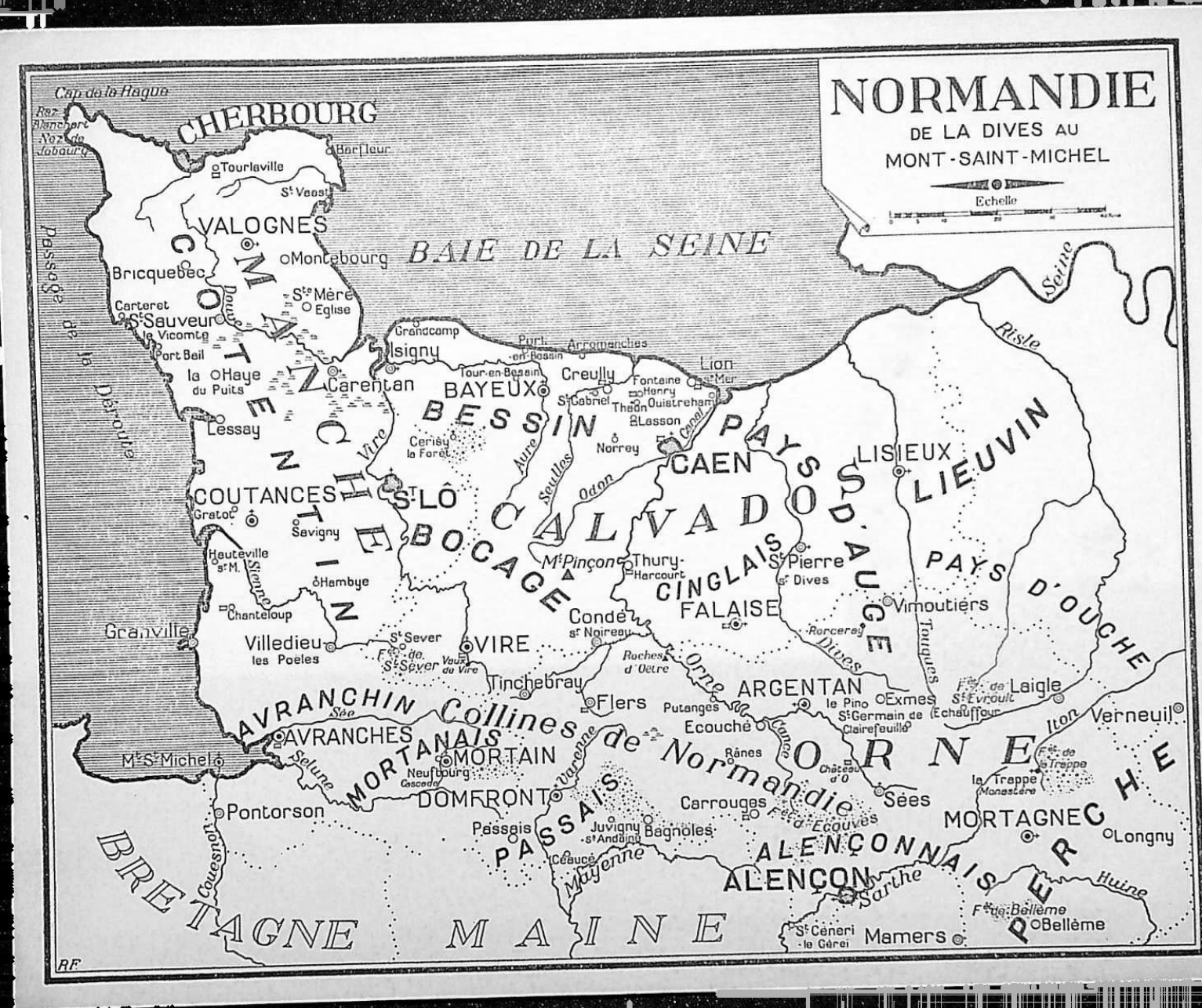
Mailing Address:
APO New York 09777
Telephone: 970-01-73
970-20-70

Telegrams: ABMC
AMEMBASSY,
Paris

PHILIPPINE OFFICE

Street Address:
American Military
Cemetery, Manila, R.P.

Mailing Address:
APO San Francisco 96528
Telephone: Manila 88-02-12
Telegrams: AMBAMCOM
Manila, R.P.



- AMERICAN BATTLE MONUMENTS COMMISSION -

CIMETIERE AMERICAIN ET MEMORIAL DE NORMANDIE

L'emplacement du cimetière américain de Normandie a été choisi en raison de sa situation historique au sommet d'une falaise dominant la fameuse plage d' "Omaha" qui fut le théâtre de la plus grande opération amphibie de débarquement de troupes de l'histoire. Le nom de "Normandie" a été officiellement attribué à ce cimetière en raison de la province où il est situé.

L'ensemble de cette nécropole couvre environ 70 hectares. La libre disposition de ce terrain a été accordée à perpétuité par le Gouvernement français en témoignage de gratitude pour la libération de son territoire lors de la deuxième Guerre Mondiale, et comprend un droit de passage de 800 mètres de long, entre la route nationale 814 et l'entrée principale du cimetière.

L'entretien de ce cimetière et du mémorial a été confié à l'American Battle Monuments Commission. Cette Commission fut créée en Mars 1923, par une loi du Congrès américain, et a pour mission la construction et l'entretien permanent des Cimetières et Monuments commémoratifs situés en terre étrangère.

La construction de ce Cimetière et du Mémorial fut terminée en 1956; l'inauguration eut lieu le 19 juillet de la même année.

La route d'accès au cimetière part de la borne de signalisation sur la route nationale 814, et se déroule jusqu'à l'entrée principale à l'angle sud-ouest du cimetière, entre des haies de caractère typiquement normand. A l'ouest de celle-ci se trouvent les bâtiments de service, avec les puits profonds qui alimentent le cimetière en eau, les réservoirs et la station de pompage. Au-delà du bâtiment de réception des visiteurs, on découvre les carrés des tombes, le Mémorial, la chapelle et la mer.

9.386 militaires américains y sont inhumés, dont 307 soldats inconnus. Les dépouilles d'environ 14.000 soldats, initialement inhumés dans cette région, ont été rapatriés aux Etats-Unis, à la demande de leurs proches. Un père et son fils reposent ici côte-à-côte et, dans 33 cas, deux frères gisent l'un près de l'autre. La plupart des soldats inhumés ici ont donné leur vie au cours des opérations de débarquement et lors de l'établissement de la tête de pont. Les stèles, en forme d'Etoile de David pour les Israélites et de Croix Latine pour tous les autres, sont en marbre blanc d'Italie.

Les architectes qui ont conçu le cimetière et le mémorial sont MM. Harbeson, Hough, Livingston & Larson de Philadelphie, Pennsylvanie. L'architecte paysagiste est Mr. Markley Stevenson, également de Philadelphie.

Le mémorial consiste en une colonnade en arc-de-cercle comportant une loggia à chaque extrémité. Sur la plate-forme, immédiatement à l'ouest de la colonnade, se trouve une statue de bronze de 7 m de haut environ, symbolisant "l'Ame de la Jeunesse Américaine" émergeant des flots, en hommage à ceux qui donnèrent leur vie au cours de ces opérations. Autour de son socle on peut lire cette inscription "MINE EYES HAVE SEEN THE GLORY OF THE COMING OF THE LORD" ("DE MES YEUX J'AI VU ARRIVER LA GLOIRE DIVINE"). Le sculpteur de cette statue est Donald De Lue, de la ville de New-York; le bronze a été fondu par la fonderie Battaglia de Milan.

Sur les murs de la loggia sud se trouvent trois cartes gravées dans la pierre et rehaussées d'émaux de couleur. La plus grande, le sud orienté vers le haut, illustre les débarquements du 6 juin 1944, l'établissement de la tête de pont, la libération de Cherbourg et de St. Lô, et l'attaque ultérieure de nos forces à partir de la tête de pont.

La carte sur le mur ouest décrit avec beaucoup de véracité les opérations aériennes ayant précédé les débarquements, notamment l'isolement de la tête de pont par la destruction de toutes les routes d'accès en provenance de l'intérieur de la France; la carte fait apparaître également les principales opérations aériennes dans la tête de pont après les débarquements.

La carte du mur est montre le plan naval des débarquements et la façon dont il fut exécuté.

Ces cartes ont été dessinées par Robert Foster, de la ville de New-York, d'après des documents fournis par l'American Battle Monuments Commission. Elles furent exécutées par les Ets. Maurice Schmit, de Paris, les panneaux du plafond des loggias sont en céramique bleue et ont été exécutés par la Maison Gentil et Bourdet, de Paris.

La façade ouest des loggias porte une inscription dédicatoire avec sa traduction en français.

A l'entrée de chaque loggia se trouvent deux grandes urnes de bronze, également dessinées et sculptées en haut relief par Donald De Lue et fondues aux ateliers de la Fonderie Marinelli, de Florence en Italie. Elles forment deux paires identiques. Sur le devant de l'une un guerrier expirant, brandissant l'épée avec laquelle il combattit pour la bonne cause, monté sur un cheval chargeant au galop qui symbolise la Guerre. L'Ange du Seigneur le soutient et recueille son âme. Sur l'autre côté de cette urne il y a une femme à genoux, tenant dans ses bras son enfant, près de la tombe d'un soldat ornée d'une couronne. Au-dessus d'eux brille l'Etoile de la Vie Eternelle. Cette composition est dédiée aux sacrifices et aux souffrances des femmes et des enfants durement éprouvés par la guerre. La bordure de feuilles de laurier symbolise la Victoire et l'Honneur.

Sur un côté de l'autre urne, un relief représente Dieu comme il est décrit au chapitre I de la Genèse: "l'Esprit Saint marcha sur la surface des eaux". La branche de laurier sur les eaux évoque la mémoire de ceux qui périrent en mer. L'arc-en-ciel est le symbole de l'espoir et de la paix. Sur le côté opposé de cette urne est sculpté un ange soulevant la pierre tombale, symbole de résurrection et de vie éternelle.

De la plate-forme, en direction de l'ouest, on découvre le bassin miroitant au-delà duquel se dressent deux mâts de pavillon et s'étendent les carrés des tombes, avec la chapelle située juste à l'intersection des allées principales qui se croisent pour former les bras de la Croix. Au nord se trouvent la plage et la Manche. Jusqu'en 1956, il était encore possible de voir les restes de ce qu'on appela "Mulberry", port artificiel constitué de navires coulés et de caissons de béton pour faciliter le débarquement de nos hommes et de notre ravitaillement. Le "Mulberry" fut installé quelques jours après le premier assaut mais fut détruit par une tempête deux semaines plus tard. Néanmoins, des troupes y débarquèrent par centaines de mille et des millions de tonnes de matériel et approvisionnements divers furent déchargés par ce port et sur les plages avoisinantes. Il fut bientôt possible d'amener l'essence par des oléoducs installés à travers la Manche.

Le mémorial est construit en pierre de Vaurion, calcaire français des carrières de la Côte d'Or; les plinthes et les marches sont en granit breton de Ploumanach. La plate-forme entre les loggias est pavée de galets recueillis sur la plage de débarquement, au pied de la falaise.

Sur le côté est du mémorial se trouve le Jardin des Disparus, disposé en demi-cercle. Sur les murs sont inscrits les nom, grade, unité et Etat d'origine de 1.557 de nos disparus.

Ces derniers donnèrent leur vie au service de leur Patrie mais leurs corps n'ont pas été identifiés ou furent immergés au large de la côte. Ils étaient originaires de tous les Etats de l'Union ainsi que du district de Columbia et de l'île de Guam.

Au centre du côté ouest du jardin des Disparus et au-dessous de la colonnade est inscrit l'extrait de la dédicace du Général Eisenhower du "Livre d'Or", maintenant conservé dans une châsse dans la cathédrale St. Paul de Londres.

Le jardin des Disparus comporte des massifs de rosiers polyantha; des frênes se dressent sur les pelouses; au pied des murs des Disparus sont plantés des bruyères cendrées et des buis.

Il y a 9.386 tombes réparties en 10 carrés. Leur alignement impeccable sur le tapis de gazon vert donne une inoubliable impression de grandeur et de beauté.

Ces morts, qui ont donné leur vie au service de notre Patrie, étaient originaires de tous les Etats de l'Union et du District de Columbia. Quelques-uns d'entre eux venaient d'Angleterre, d'Ecosse et du Canada.

Des buissons de roses (Rosa Rugosa), des oliviers de Bohême, des peupliers blancs et des pins noirs garnissent les carrés de tombes.

La chapelle, de forme circulaire, également construite en pierre de Vaurion sur des marches de granit de Ploumanach, est surmontée d'un fleuron de bronze terminé d'une sphère armillaire.

Dans la frise, et verticalement au-dessus de la porte, se trouve une réplique de la Médaille d'Honneur du Congrès, la plus haute et la plus rare des décorations de notre pays, accordée en récompense d'actions d'éclat exceptionnelles.

L'autel de la chapelle est en marbre des Pyrénées "Grand Antique", noir et or; au-dessus, une croix stylisée se détache sur le vitrail. De chaque côté de l'autel se trouvent les drapeaux des Etats-Unis, de la France, de Grande-Bretagne et du Canada.

La mosaïque du plafond, dessinée et exécutée par Léon Kroll, de la ville de New-York, symbolise l'Amérique qui bénit une dernière fois ses fils au moment où ils partent par mer et dans les airs pour défendre ses principes de Liberté. Au-dessus de l'autel, une France reconnaissante dépose une couronne de lauriers sur nos Morts qui donnèrent leur vie pour libérer les peuples opprimés d'Europe. Le retour de la Paix est évoqué par l'ange, la colombe et le navire rentrant au port.

A l'extrémité de l'axe principal du cimetière, côté ouest, se trouvent deux sculptures en granit italien (de Baveno) par Donald De Lue, représentant les Etats-Unis et la France.

Du mémorial, on peut descendre un escalier de granit conduisant à un parapet. De là, à environ 1 km sur la droite, on peut voir les falaises à pic. A gauche, à environ 2.400 m, on aperçoit la Pointe de la Percée. Entre ces deux pointes s'étend la plage d'Omaha, l'une des trois plages où, dans l'obscurité des premières heures du 6 juin 1944, trois Divisions aéroportées, la 6ème britannique, la 82ème et la 101ème américaines, furent parachutées en arrière des plages pour détruire les forces ennemies et pour couvrir le déploiement des troupes d'assaut transportées par mer.

Simultanément, les forces navales alliées arrivaient avec des cuirassés, des croiseurs lourds, des destroyers et des transports de troupes, et déclenchaient un tir de barrage le long des falaises, pilonnant à l'intérieur les campements et les dépôts ennemis, en même temps qu'elles concentraient leur feu sur toutes les routes menant aux plages.

A 6h 30 du matin, sous le couvert de ce barrage d'artillerie navale et des bombardements aériens, six divisions américaines, britanniques et canadiennes, débarquaient au cours de la plus grande attaque amphibie de l'Histoire.

Les bancs de sable tout le long de la plage, à environ 250 m en deçà de la ligne de marée haute étaient hérissés d'obstacles faits de rails ou de lourds morceaux de fer et de pieux enfoncés dans le sable. La plupart des obstacles étaient piégés de mines Teller placées de telle manière qu'elles devaient faire sauter ou défoncer les péniches de débarquement.

Depuis plusieurs mois, l'ennemi travaillait intensément à fortifier cette région. A l'entrée des fissures de la falaise, l'ennemi avait construit des blockhaus et des nids de mitrailleuses en béton. Un bon nombre de ces fortifications étaient reliées à des souterrains. Le long du sommet des falaises il y avait des tranchées avec des mitrailleuses et des mortiers enterrés. L'espace plat entre la ligne de marée haute et la base des falaises était truffé de mines anti-personnel et anti-chars et protégé par des réseaux de barbelés. La première vague de troupes dut débarquer avec de l'eau jusqu'à la ceinture et parfois même plus haut, et se frayer un chemin en pataugeant à travers ces obstacles.

Les troupes du génie de la 1ère vague avaient perdu une grande partie de leur équipement à cause de la houle qui avait fait chavirer les bateaux et projeté certains d'entre eux sur les obstacles minés disposés par l'ennemi. Puis le génie commença à pratiquer des brèches à travers les tas de galets empilés contre la digue avec le matériel qu'ils purent sauver. D'autres troupes du génie, aidées par l'infanterie, ouvrirent des passages dans les champs de mines et les réseaux de barbelés.

Ces travaux étaient rendus extrêmement difficiles à cause du feu tiré par l'ennemi de ses positions fortifiées le long des falaises, directement sur la plage et sur les troupes et le ravitaillement débarquant des bateaux. Dès 8 h. du matin, les troupes s'étaient frayé un chemin jusqu'en haut des falaises et commençaient à neutraliser les positions ennemies en les prenant à revers. A 14 heures, les fortifications ennemies situées le long des falaises étaient détruites ou réduites à peu de chose.

Le génie ouvrit les routes jusqu'aux fissures de la falaise et les chars, l'artillerie lourde et les camions de ravitaillement purent pénétrer dans le pays pour soutenir les troupes qui avaient avancé jusqu'à la route nationale, par laquelle on parvient au cimetière.

Les forces aériennes alliées avaient survolé cet endroit avant le débarquement, à la recherche d'objectifs pour le tir des forces navales, tout en bombardant les routes d'accès et les troupes et matériels ennemis acheminés vers les plages de débarquement. Les forces aériennes lâchèrent plus de 37.000 tonnes de bombes pendant le mois de mai, juste avant le débarquement. Cette préparation aérienne réussit à détruire tous les ponts de chemin de fer et les ponts routiers importants. Les bombardements réussirent également à réduire d'environ 60% l'activité de tous les centres ferroviaires. Ce bombardement systématique par les forces aériennes fut très efficace car il désorganisa tous les moyens de transport entre la Seine et la Loire.

A 13 km à l'ouest d'ici se trouve la pointe du Hoc qui fut enlevée par le 2ème bataillon de Rangers américains de la même manière que les vieux châteaux du Moyen-Age, à l'aide de pitons et d'échelles.

A 53 km à l'ouest se trouve Utah Beach où, en ce même matin du 6 juin, les troupes américaines lancèrent une 2ème offensive amphibie ainsi qu'un débarquement de troupes aéroportées.

Les principales unités qui débarquèrent sur la plage d'Omaha étaient les 1ère et 29ème divisions américaines.

Les armées alliées se renforcèrent rapidement. Se dirigeant vers le nord, les forces américaines, soutenues par un violent bombardement naval et aérien, libérèrent Cherbourg le 26 juin. Le 9 juillet, les Britanniques et les Canadiens se frayèrent un chemin jusqu'à Caen. Neuf jours plus tard, les unités américaines s'emparèrent de St. Lô. Les Alliés pouvaient dès lors déclencher l'offensive qu'ils avaient prévue pour déboucher de la tête de pont. Tandis que les forces britanniques étaient aux prises avec l'ennemi sur le flanc gauche du dispositif allié, les troupes américaines à l'ouest de St. Lô assumèrent l'effort principal en vue de percer les défenses ennemies. Le 25 juillet, à la suite d'un bombardement paralysant, déclenché par les 8ème et 9ème corps aériens américains et la Royal Air Force, les 4ème, 9ème et 30ème Divisions américaines partiquèrent dans les lignes ennemies une brèche qui fut rapidement exploitée par la 1ère division d'infanterie, et les 2ème et 3ème divisions blindées. D'autres forces américaines les rejoignirent progressivement et libérèrent en commun Coutances, le 28 juillet. En l'espace d'une semaine, l'offensive avait nettoyé Avranches.

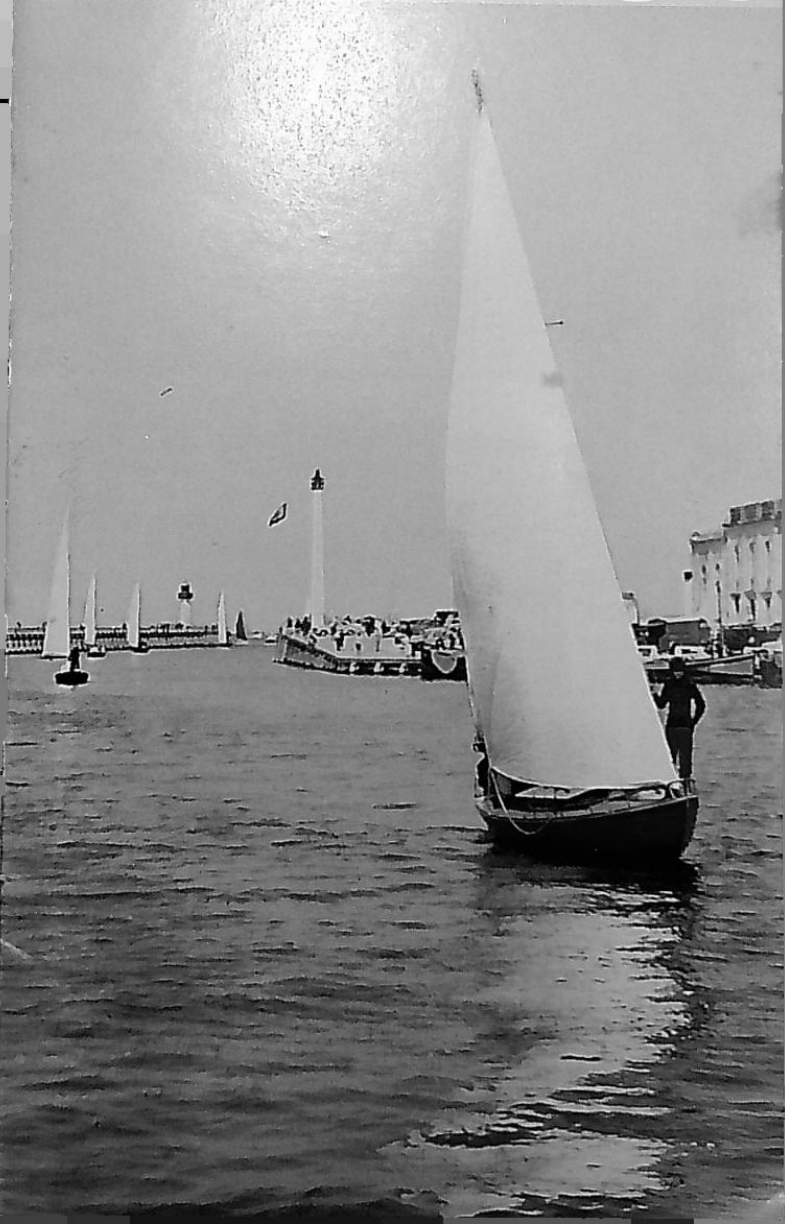
Après être restées confinées pendant près de deux mois dans la tête de pont, les armées alliées avaient enfin pu déboucher et foncer sur un large front.

Dans le belvédère, une table d'orientation indique les différentes plages de débarquement. On peut descendre du belvédère sur la plage où se trouve une autre table d'orientation montrant le "Mulberry en détail. En bas, sur la plage, les visiteurs peuvent se faire une meilleure idée des périls encourus par ceux qui déferlèrent sur la côte, en ce matin de juin.

NORMANDIE

FRANCE

calvados



COMMEMORATION DU 9ème CENTENAIRE DE LA LIBERATION
DE LA SICILE PAR LES NORMANDS

Accueil dans le Calvados

Mardi 23 Mai 1972 - Martedì 23 Maggio 1972 - Tuesday, May 23rd

- 8 h 30 : - Départ pour Bayeux
- Partenza per BAYEUX
- Departure for Bayeux
- 9 h : - Visite de la Cathédrale et de la Tapisserie de Bayeux
- Visita del Duomo e della Tappezzeria di Bayeux
- Visit of the Bayeux Cathedral and Tapestry
- 10 h : - Visite du Cimetière Britannique de Bayeux
- Visita del Campo Santo britannico a Bayeux
- Visit of the English military cemetery
- 10 h 15 : - Monument du Général de Gaulle, rond-point de Vaucelles
- Monumento eretto al Generale de Gaulle
- General de Gaulle Monument, round about of Vaucelles
- 10 h 45 : - Visite du Cimetière Américain à SAINT LAURENT-sur-MER
- Visita del Campo Santo Americano a SAINT LAURENT-sur-MER
- Visit of the American Military Cemetery
- 11 h 45 : - Arromanches, visite du Musée du Débarquement
- Arromanches, visita del museo dello Sbarco.
- Visit of the D-Day Museum at Arromanches
- 13 h : - Bayeux, déjeuner à l'Hôtel du Lion d'Or offert par la
Municipalité
- Pranzo all'Albergo "du Lion d'Or", a Bayeux
- Lunch at the Lion d'Or Hotel, Bayeux
- 15 h : - Départ pour CAEN
- Partenza per CAEN
- Departure for CAEN

- 15 h 45 : - Visite de la Salle de l'Echiquier
 - Visita della Sala dello Scacchiere
 - Visit of the "Echiquier" Room - Caen
- 16 h 30 : - Visite de l'Abbaye aux Hommes
 - Visita dell'Abbadia dei Monaci
 - Visit of the "Men Abbey" - Caen
- Visite de l'Hôtel de Ville
 - Visita dello Municipio
 - Visit of the Town Hall Caen
- 17 h 30 : - Réception à la Préfecture de Caen
 - Prefettura Ricevimento
 - Reception at the Prefecture
- 18 h 30 : - Départ pour Tancarville où les Autorités de la Seine-Maritime accueilleront la Délégation (Parking du Pont de Tancarville)
 - Partenza per TANCARVILLE dove le Autorità della "Seine-Maritime" accoglieranno la delegazione.
 - Departure for TANCARVILLE. At the car parking of Tancarville Bridge, the authorities of the Seine Maritime department will meet the Delegation
- 20 h : - Réception offerte par Monsieur le Consul d'Italie et Madame la Marquise Luigi SOLARI au Château d'Antiville à Bréauté
 - Ricevimento offerto dal Signor Console d'Italia e della Signora Marchesa Luigi Solari nel Castello d'Antiville a Bréauté
 - Reception by the Consul of Italy and the Marquise Luigi Solari at Antiville Castle, Bréauté
- Après la réception, départ pour LE HAVRE, à l'Hôtel de Normandie (Quai Georges V)
 - Dopo il ricevimento partenza per LE HAVRE all'Albergo di Normandia (quai George V)
 - After the reception, departure for LE HAVRE, Normandy Hotel (George V Quay)